

antichità ch' in essa fosse, et che forse mai più non sarà rifatta»¹¹⁴.

Tre anni dopo Giovan Francesco Bascapé ne, rimane pure nel medesimo luogo, dove era, è venerabile per alcuni corpi santi che ha dentro (...). Le cappelle intorno alla chiesa e i suoi portici sono rimaste intiere dalla ruina, essendo caduta solo la volta di mezzo (...). La cappella di S. Genesio, che si dice di S. Aquilino, grande più delle altre si che pare chiesa separata, con bellissima volta a guisa che era la grande et dove hora officiano i Canonici dopo la ruina detta»¹¹⁵.

Sappiamo così come il S. Lorenzo continuò a funzionare, anche se la cerimonia della benedizione delle palme e degli ulivi, dapprima fu sospesa e poi in parte ancora celebrata, ed infine trasferita in Duomo.

La ricostruzione della cupola, voluta subito da san Carlo, interrotta a lungo dalla peste del 1576-1577, proseguita dall'arcivescovo Gaspare Visconti (1584-1595) e infine dal cardinale Federico Borromeo (1595-1631), incontrò gravi difficoltà economiche, alle quali si cercò di provvedere con ogni mezzo. Fu provvidenziale che un'immagine della Madonna dipinta sul muro esterno della cappella di S. Sisto, attirasse una particolare fervida devozione dei milanesi, accresciuta rapidamente dalla notizia di miracoli ottenuti da numerosi fedeli, che ad essa offrirono molti preziosi.

Fu ottenuto dal Vicario e dai XII di Provvidenza, il 21 marzo 1588, di «poter fare un lotto»¹¹⁶ di essi e poter così continuare i lavori, che culminarono nella costruzione in basilica di un nuovo grande altare (con marmi preziosi ricavati dalla cappella di S. Aquilino), sopra il quale nel 1626 fu posta tale immagine della Madonna e lo è tuttora. Attorno all'altare fu costruito un bellissimo coro in legno, con una bella statua della Madonna e il bambino Gesù al centro degli stalli superiori (18), di cui due soli recano una graziosa piccola statua dei martiri Lorenzo e Aquilino: l'opera è attribuita a Carlo Garavaglia, ben noto per il coro di Chiaravalle.

Il cardinale Federico favorì in ogni modo tali lavori, non solo, ma il 23 maggio 1623, diede inizio alla costruzione delle case canonicali che, ancor oggi, fiancheggiano l'atrio della basilica. In esse dimorò l'arciprete (dal 1629) Giovanni Pietro Puricelli (1589-1659) erudito e storico, autore di preziosi volumi, che trattò anche della sua basilica nella vita dell'arcivescovo Lorenzo Litra (Milano 1654)¹¹⁷.

TRAMONTO E RINASCITA

Dopo una storia tanto gloriosa e ricca di frutti e di memorie, sembra davvero strano dover parlare di un tramonto del S. Lorenzo nell'animo dei milanesi. Eppure fu così. Perché dopo i Borromei, che tanto avevano

operato in favore del complesso laurenziano e per la crescita del culto del martire Aquilino, questi divenne la gloria cittadina di quel quartiere, come il martire Pietro da Verona oscurò la gloria del S. Eustorgio.

Certamente la Contro riforma, esaltando il culto della Madonna e dei Santi, fece sì che del S. Lorenzo si ricordasse quasi unicamente la Madonna miracolosa collocata sull'altare maggiore, e il corpo incorrotto del martire Aquilino, al quale pure si attribuivano fatti miracolosi. Ne è prova l'aver sfondato l'organo del S. Genesio per ottenere uno spazio dove collocare l'urna di S. Aquilino in argento e cristalli, opera del Garavaglia: la traslazione fu compiuta con grandi feste il 28 maggio 1697 dal cardinale Federico Caccia.¹¹⁸

E così il S. Genesio divenne il S. Aquilino! Poiché il folklore ha sempre una grande capacità di suscitare entusiasmo popolare, bisogna ricordare che nel 1646 fu benedetta la croce di S. Aquilino presso la Balla (Via Palla) dove in un «atrio spazioso al di dietro delle case, tre giorni la settimana si fa pubblico mercato d'ogni sorta di latticini e v'è il gran fondaco dell'olio necessario all'uso della città», ivi trasportato dai facchini che in tal luogo avevano la loro Badia, e dove si venerava un'immagine della Vergine.¹¹⁹

L'antica leggenda che attribuiva ai facchini il trasporto della salma di sant'Aquilino nella basilica di S. Lorenzo, probabilmente diede origine ad una festa popolare così raccontata in una pagina brillante di Otto Cima:

«Sotto l'immagine della Vergine che ancora si vede all'ingresso della Balla, si riallaccia alla Magnifica Badia dei Facchini, perché il 29 gennaio d'ogni anno davanti a questo tabernacolo veniva innalzato un padiglione a bande rosse e bianche, i colori della città, e di qui fino alle colonne di S. Lorenzo era tutto un palpar di sandaline attraverso le contrade, mentre dalle finestre gli abitanti del rione scorninavano all'aria tappeti e coperte da letto colorate.

«Era la festa di sant'Aquilino, protettore dei facchini (...). Sul tramonto di quel giorno la folla si raccoglieva fra S. Alessandro, S. Sebastiano e S. Giorgio, e preceduta dalla musica militare che non mancava mai, si incolonnava rumorosamente verso Porta Ticinese. Sfilavano allora i facchini nei loro pittoreschi costumi, preceduti da un gonfalone su cui stava scritto: Viva casa Morgiag! protettrice della Badia, e finalmente compariva la tradizionale baga d'olio dell'offerta: una pelle od otre ripiena di finissimo olio d'oliva, inghirlandata ed infronzolata come una dama invitata a Corte, che veniva portata in trionfo a S. Lorenzo. Essa avrebbe dovuto servire ad alimentare durante l'anno la lampada votiva che ardeva perennemente davanti al sepolcro di S. Aquilino, ma i maligni mormoravano che quell'olio finissimo venisse poi sostituito dal sagrestano con altro meno commestibile del droghiere dirimpetto!»¹²⁰

Tale offerta fu sempre fatta, ogni anno, — sia pure con qualche assenza dovuta alle solite vicende umane — e procurava un grande concorso di popolo.

Del grande S. Lorenzo ormai poco si parlava, anche perché tutt'attorno al maestoso edificio e in parte addossate ad esso, sino alle colonne romane, erano state costruite case di nessun pregio.

Quando poi nel maggio 1798 la Cisalpina

soppresse il Capitolo canoniale, S. Lorenzo divenne una semplice parrocchia e la sua dignità culturale molto decadde.

Certamente gli studiosi e gli amatori della storia milanese continuavano ad avere una grande attenzione per tale stupendo monumento, e ne sono prova le dispute per la conservazione o l'abbattimento del colonnato. Nel 1934 fu proposto che la celebrazione del bimillenario augusteo, a Milano, fosse segnata dalla sistemazione del S. Lorenzo¹²¹, il monumento meglio conservato dell'età romana. Si ebbe così l'alba della sua rinascita favorita anche dal grande interesse del cardinale Schuster, con lavori imponenti che hanno ridato al monumento tutta la sua gloriosa bellezza.

La sistemazione poi della «Verza» allacciò il S. Lorenzo a S. Eustorgio, donando a Milano la zona certamente più ricca di memorie della sua storia cristiana e civile.

NOTE

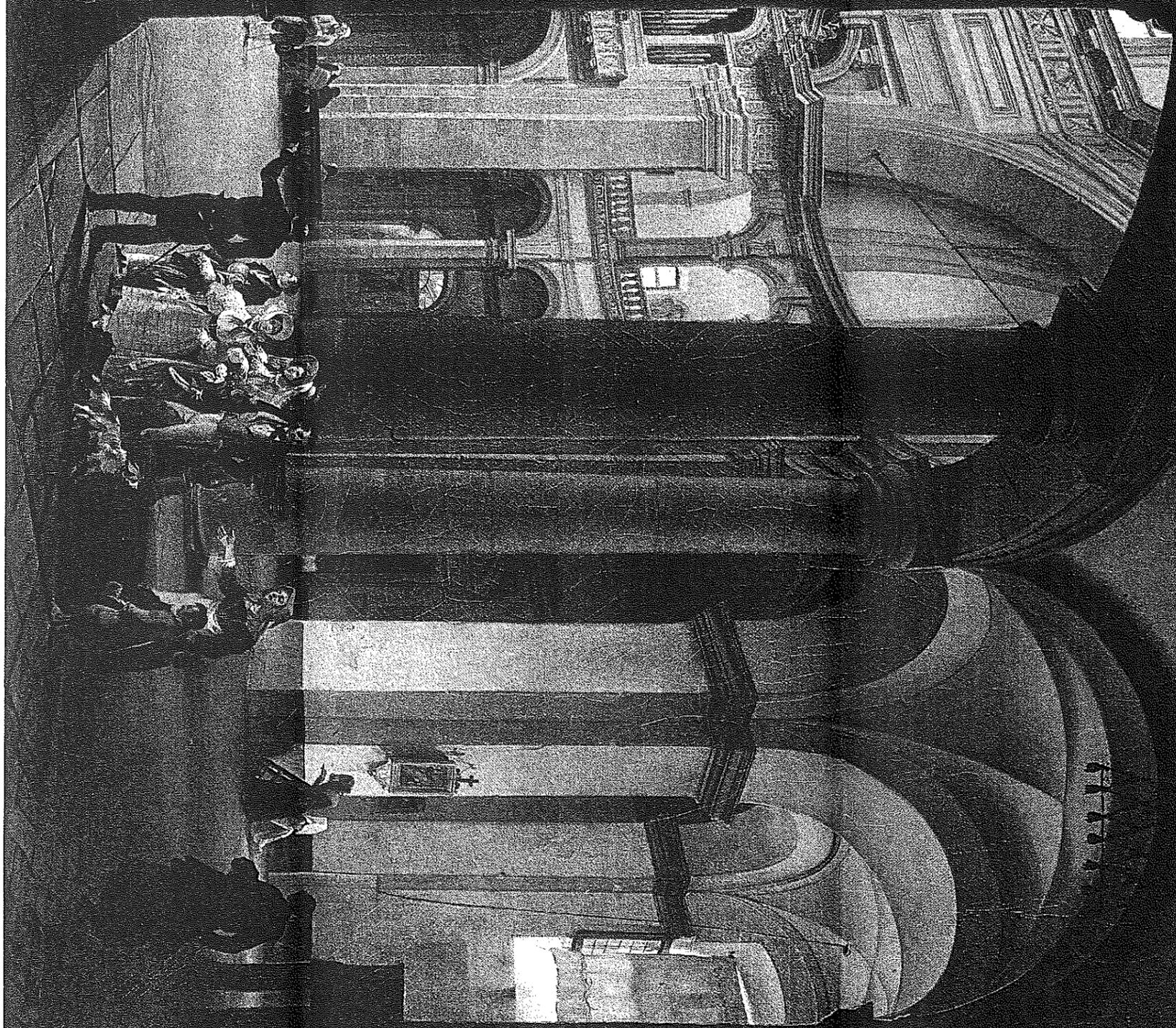
1. Mi riferirò spesso a queste opere: A. Calderini, *La zona monumentale di S. Lorenzo in Milano*, Milano 1934 e A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *La Basilica di S. Lorenzo Maggiore Milano*, Milano 1951.
2. I. Schuster, *Nella Milano di sant'Ambrogio. Che cosa c'è a S. Lorenzo?*, "L'Italia", 19 agosto 1937; Id., *Dove stava la basilica vetusta?*, "L'Italia", 20 agosto 1937; Id., *La fede di nascita della basilica battesimale presso la Laurenziana* (Lettera a Mons. Carlo Barbavara abate e Preposito di S. Ambrogio), "L'Italia", 7 dicembre 1937; Id., *L'Ara pacis augustae e la basilica*, "L'Italia" 17 dicembre 1937. Questi articoli furono riassunti in un volume dello stesso Schuster: *S. Ambrogio e le più antiche basiliche milanesi. Note di archeologia cristiana*, Milano 1940. L'eminentissimo studioso rappresentava le sue interpretazioni in una prolusione tenuta al Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pubblicata, qualche giorno dopo, in "L'Italia", 8 novembre 1941 con il titolo: *L'attenta edilizia di S. Ambrogio a Milano* (cfr. "Rendiconto del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 75, (1941-1942), pp. 76-90. Tale prolusione riaccendeva gli interessi. Già in "L'Italia" del 24 agosto 1937 era intervenuto l'architetto Ambrogio Annoni con l'articolo: *Che cosa c'è a S. Lorenzo?*, riproponendo quanto aveva scritto nel volume: *Relazione intorno alle ricerche ai ritrovamenti ed ai lavori fatti nella zona archeologica di San Lorenzo in Milano dall'ottobre 1910 al dicembre 1911*, Milano 1913, e accrescendo le sue osservazioni. Ora nel "Corriere della Sera" del 15-16 novembre 1941

16. In questa tavola, di dubbia e difficile

attribuzione, viene raffigurato un episodio temporalesco verificatosi presso l'altare maggiore, durante la funzione religiosa, nel luglio 1765. Sacrestia.

- appariva una breve nota: *Il tempio di S. Lorenzo modello al S. Vitale ravennate?*, frutto di un'intervista con l'Annoni. Su "L'Italia" del 22 novembre 1941 a.b. ripresenta le conclusioni dell'Annoni nell'articolo: *Come da alcuni pezzi delle fondamenta della basilica ci giunse a ri-comporre l'architettura dell'Arena romana*. Cianiano in causa, l'Annoni scriveva su "L'Italia" del 26 novembre 1941: *Chiarimento attorno al S. Lorenzo*, dove poneva la domanda: «Quale fu la ragione che indusse a costruire un sì cospicuo edificio — il S. Lorenzo — e in una posizione nella quale occorre tutta un'apposita e profonda platea di fondazione, come è quella che si rivela, fatta di pezzi architettonici di un preesistente edificio romano?» Lo Schuster propose immediatamente la risposta in "L'Italia" del giorno successivo: *Le prime origini del nostro S. Lorenzo*, commentando a suo modo un brano dello scritto ambrosiano: *l'Esamerone*. Il card. Schuster affermò sino a pochi mesi dalla morte, la sua tesi: cfr. *Le più antiche basiliche milanesi*, in "Rivista Diocesana Milanese" 41, (1952), pp. 178-181. *D'una piccola eresia di Arcepolo Ambrosiano*, *ibid.* 43, (1954), pp. 26-29. Cfr. E. Cataneo, *Ildefonso Schuster: lo storico*, in AA.VV. *Il card. A.J. Schuster, Avvio allo studio*, (Archivio Ambrosiano XXXVIII), Milano 1979, pp. 185-208.
3. M. Mirabella Roberti, *Milano Romana*, Milano 1984, pp. 137-156.
 4. Per le basiliche di Milano del secolo IV cfr. E. Cataneo, *La religione a Milano nell'età di Santi Ambrogio*, (Archivio Ambrosiano XXV), Milano 1974, pp. 124-136.
 5. A. De Capitani d'Arzago, *La Chiesa Maggiore di Milano*, S. Tecla, Milano 1952.
 6. C. Ferrari da Passano, *Le origini lombarde del Duomo*, Milano 1973; M. Mirabella Roberti, *Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese*, in *Ambrosius episcopus* (Studia Patristica Mediolanense), Milano 1976, vol. I, pp. 357-360.
 7. M. Mirabella Roberti, A. Paredi, *Il Battistero Ambrosiano di S. Giovanni alle fonti*, Milano, (Fabbrica del Duomo), 1974.
 8. E. Cataneo, *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle origini al secolo XVI*, (Archivio Ambrosiano XLIV), Milano 1982, p. 155.
 9. Id. *Il più antico elenco delle chiese di Milano*, in "Notizie del Chiostro del Monastero maggiore", 1969, fasc. III-IV, pp. 25-33.
 10. La "Passio Polycromi": S. Carletto, S. Lorenzo, in *Bibliotheca Sanctorum* VIII, (Roma 1966), pp. 108-121.
 11. L'analisi di testi liturgici ambrosiani fu il tema della tesi di una mia discepola Mariaceresa Fossati, *Il culto di S. Lorenzo martire in Milano e diocesi*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica, Milano, a.a. 1972.
 12. Così pensò Guglielmo De Angelis d'Ossat in *Le origini e lo sviluppo degli edifici occidentali capola nell'architettura cristiana*, in *Atti del IV congresso internazionale di Archeologia cristiana*, Roma 1948, vol. II, pp. 17-23. Il tema fu ripreso dallo stesso studioso in *Le antiche chiese venete e bizantine*, Ravenna 1958, fasc. II, pp. 57-69.
 13. Egli scrive: «Le strutture del S. Lorenzo possono riferirsi tra la fine del IV e la metà del V secolo» e aggiunge questa osservazione: «In tutte e due le Chiese (S. Lorenzo di Milano e S. Vitale di Ravenna) la presenza di un grande arco porticato sembra avvicinare questi edifici collegandoli al "consistorio" ed alle grandi aule dei palazzi imperiali, che appunto si arricchivano di tale pretesa architettonica per lo svolgimento di alcune cerimonie pubbliche. Il grande colonnato esterno accentua a S. Lorenzo l'antica funzione propatoria, sottraendolo a qualsiasi utilizzazione esclusivamente sacra. Le cappelle imperiali aggiunte a corona ribadiscono la destinazione propatoria del monumento laurenziano, che del grande complesso imperiale è solo superstita, certo in grazia a quel carattere sacro che, a differenza degli edifici civili, ha salvato tante chiese milanesi del medioevo».
 14. R. Trinci, *La basilica di S. Lorenzo Maggiore di Milano e la divina proporzione*, in *Atti del V congresso nazionale di Archeologia cristiana*, (Torino, 22-29 novembre 1979), Roma 1982, II, pp. 381-392, cfr. p. 390.
 15. Per questo fatto di grande importanza rimando alle pagine di Maria Pia Rossignani.
 16. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *op. cit.*, pp. 44-45. M.P. Rossignani, *Appunti per una revisione del problema archeologico del S. Lorenzo in Milano*, in *Studi in memoria di G. Massari e U. Tocchetti* (in corso di stampa, Milano).
 17. F. Savio, *Gli antichi vescovi di Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia. Parte I*, Milano, Torino 1913, pp. 32-33.
 18. Per questo paragrafo ho usato F. Gabotto, *Storia dell'Italia Occidentale nel Medio Evo* (393-1313), Libro I: *I Barbari nell'Italia occidentale*, vol. I, Milano 1951.
 19. Calderini, *Storia di Milano*, vol. I, Milano 1951.
 20. V. Gabotto, *op. cit.*, p. 119, nota 1.
 21. E. Cataneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, vol. IV, Milano 1954, p. 682, n. 9.
 22. Paolo da Milano, *Vita di S. Ambrogio*, a cura di M. Pellegrino, Roma 1961, n. 34 (p. 101), n. 43 (p. 115).
 23. Id., *ibid.*, n. 45, (p. 117).
 24. A. Calderini, *op. cit.*, p. 372.
 25. Cfr. pure A. Calderini, *op. cit.*, 1951, pp. 41-42, dove, tuttavia, mi sembra dia troppo credito a leggende e a tradizioni da fonti molto tarde.
 26. A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 30 e p. 64, n. 9 dove è riferito il testo di Liutprando: «Profectus denique, cum iam Mediolanum pervenisset, priusquam urbem ingrederetur, ad beati ac preciosi martyris Laurentii ecclesiam gratia delectavit; sed, ut aiunt, non tam petitionis gratia delectavit; sed, ut aiunt, non tam petitionis gratia, quantum alterius rei gratia. Dicunt enim, quia prope civitatem est ecclesia, muro aque precioso opere fabricata, cum ibidem munitionem constitueret velle, qua non solum Mediolanenses sed et plures Italiae principes coherere decrevisset».
 27. A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 35.
 28. E. Cataneo, *art. cit.*, 1969, pp. 25-26.
 29. O. Heimig, *Ein benediktmisch-ambrosianisches Gebetbuch des freien II Labrunderts*, in "Archiv für Liturgiewissenschaft" VIII/2 (1964), pp. 395 e ss.; D.H. Turner, *The Prayer-Book of archbishop Arnulf II of Metz* (998-1018), in "Revue Benedictine", 70 (1960), p. 365.
 30. Così pensa anche G. Chierici, *op. cit.*, 1951, p. 183.
 31. *Manuale Ambrosianum ex codice XI*, Editio M. Magisteri, Milano 1904, vol. II, pp. 263-265.
 32. G. Chierici, *op. cit.*, 1951, p. 137.
 33. Cfr. nota 7.
 34. Cfr. nota 1.
 35. Nell'intervista rilasciata al "Corriere della Sera" (cfr. nota 2) si legge: «Per ciò che riguarda il supposto battistero in S. Aquilino, il medesimo architetto (A. Annoni) reputa acuta l'ipotesi, che sarebbe anche suffragata dai mosaici della cappella stessa. Però egli, anche in ricerche recenti, non ha rinvenuto traccia né di gradini, né di fonte battesimale, né di condutture d'acqua. È vero che possono essere scomparse nelle trasformazioni successive...». E nell'articolo *Che cosa c'è a S. Lorenzo?* scriveva: «Già nel 1932, per desiderio del prof. Ghislanzoni... ripresi a studiare e a ricercare alcune particolarità del sottosuolo nel gruppo di S. Aquilino, che l'egregio archeologo opinava che la cappella potesse essere stata un battistero. Ma tali particolarità non furono ritrovate. E gli scavi del 1910 e 1911 nulla di più rivelarono di quanto fu esaudito; ma nessuna traccia di gradini, nessuna della fonte battesimale».
 36. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951, p. 110.
 37. Scrive il card. Schuster: «È inutile adesso di ricercare nel pavimento gli avanzi o le tracce del primitivo battistero, quando attraverso i secoli quel povero suolo venne ripetutamente crivellato e manomesso con almeno una dozzina di tombe. È già molto che negli ultimi scavi siano trovate le tracce "di una preesistente conduttura d'acqua, costituita da due tronchi di cunicolo, attraverso i quali le opposte pareti Nord-Ovest e Sud-Est, con gli assi pressoché paralleli, ma non allineati, e spostati fra di loro di circa m. 0,70. Del condotto di immissione, è tuttora in posto un tronco del pezzo di fondo, in granito, nel condotto di emissione invece, non esiste che il fondale in granito, di forma e dimensioni pressoché identiche. Tra l'una e l'altra bocca c'è una pendenza di circa 8-10 cm.» (comunicazione dell'Arch. Carlo Francesco Gia-

17. Interno della basilica, come viene rappresentata in una tela del pittore, scenografo e miniaturista Giovanni Migliara (1785-1837), conservata presso il Museo di Milano.



- n). Se non avanza più la vasca, abbiamo però la prova materiale che il condotto dell'acqua serviva per alimentare il lavacro battesimale. La profondità della piscina non poteva essere molta, perché un metro sotto il pavimento già c'era il piano medio di calcestruzzo. Ma è da notare che, mentre l'acqua della vasca bagnava appena le estremità inferiori del battezzando, una specie di doccia dall'alto di una colonna avvolgeva tutto il corpo del catecumeno sotto una pioggia d'acqua. È precisamente quello che ci descrive Eremodo, a proposito però del batistero di S. Stefano presso il Duomo...» (I. Schuster, *op. cit.*, 1940, pp. 94-95).
- Il card. Schuster ben sapeva che il battesimo avveniva per immersione del corpo nel fonte, e capendo che questo non poteva avvenire nel batistero da lui supposto, approprio un particolare piuttosto oscuro del batistero di S. Stefano a quello da lui pensato. Volera ad ogni costo convincerli! Ad ogni modo la scoperta del fonte preambrosiano e di quello ambrosiano hanno confermato l'uso dell'immersione.
35. Ho trattato ampiamente questo tema in *Il S. Aquilino: battistero o mansoleo? Una lettura ambrosiana dei mosaici in Paradisi Palatia*, Studi patristici in onore di Giuseppe Lazzati, Milano 1979, pp. 376-388.
36. Rom. 6, 4. Col. 2, 2.
37. Il Cecchelli così ricostruisce l'intero ciclo dei mosaici: «Abbiamo dunque, come decorazione principale dell'ambiente, una doppia serie. Sulla parete d'ingresso, in alto, figure di apostoli, in basso figure patriarcali. Sulle pareti laterali, in basso figure patriarcali, in alto figure di martiri. Per questi ultimi, siamo sicuri che ve ne erano sulla parete laterale destra, entrando. Ma nella opposta è dubbio se continuasse la serie apostolica, ovvero vi fossero altri martiri. Pensandoci bene, ritengo che vi fossero martiri e non apostoli, e che gli altri sei apostoli, contenuti sulla parete opposta, quella cioè in cui s'apre l'ingresso verso l'ortogono. Su ognuna di queste pareti, l'ingresso verso l'ortogono. Su ognuna di queste pareti, con ingressi vi erano, da ogni lato dell'asse della porta, tre patriarchi e tre apostoli. Sulla parete d'ingresso all'atrio la serie delle immagini era interrotta dall'alto della porta e dal largo finestrone sovrapposto. Analogamente si deve parlare nei riguardi della parete di contro. Poiché appare assai dubbio che gli altri sei apostoli continuassero su di una sola parete laterale, meglio è credere che le due serie (di sei e sei) si fronteggiassero e che nelle pareti laterali l'ordine superiore fosse riservato ai Martiri, com'è il caso della Pelagia sulla parete laterale a destra entranda». C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951, p. 238.
38. CSEL 32 (1897). Ho usato pure: Sant' Ambrogio, *De bono mortis*. Introduzione, traduzione, e note di Felicità Portalupi (Università di Torino, Pubblicazioni della facoltà di Magistero 20), Torino 1961.
39. *De bono mortis* 48-49 (CSEL 32, 743-746). Pure sant'Agostino ha una simile prospeetra: «Anima quippe omnium sanctorum ante resurrectionem corporis sunt quidem in requie, sed in ea non sunt actionem, qua corpora recepta vegetantur. Talem quippe actionem significat dies octavus, qui et primus, quia non auferit illam requiem, sed glorificat: Non enim redit cum corpore diffcultas ex corpore, quia nec corruptio: 'Oportet enim corruptibile hoc indui incorruptum et mortale hoc indui immortalitati'. (I Cor. 15, 53)» (Ep. 55, 13, 23: CSEL 34, 194).
40. Probabilmente vi erano raffigurate anche Tecla e Agnese. Scrive sant' Ambrogio: «... Apud nos antem et puellae de mortis adpotentia sublimis usque ad coelum crevere virtutum gradus. Quid Theclam, quid Agnem, quid Pelagian loquat, quae tamquam nobilia vitamina pulcherrime ad mortem quasi ad immortalitatem festinaverunt?» (Ep. 7, 36: CSEL 82, 61).
41. «Per sant' Ambrogio che ne tratta in lungo e in largo, questi due gemelli simboleggiano i due popoli, il Gentile e l'Israellita...» I. Schuster, *op. cit.*, 1940, p. 48. Egli cerca pure di spiegare la presenza di Simeone, e di Zabulon. È difficile dare un'interpretazione particolare, a causa della frammentarietà del mosaico.
42. *Apoc.* 21, 1 s. Il Cecchelli osserva: «La spartizione a pilastri e colonne che inquadra figure fa pensare alla divisione delle fronti dei sarcofagi cristiani del IV e V secolo, ma più specificamente del IV (...). La distribuzione di soggetti nelle spartizioni di un portico vuole genericamente alludere alla reggia celeste. Papa Damaso, nell'epigramma trionfale del Cimitero di Callisto ha il verso: 'Sublimis animas rapuit sibi regia coeli': non è la Gerusalemme celeste ma la reggia entro la Gerusalemme...» C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951 pp. 238 ss. Cfr. *La danzatrice di Dio con gli uomini* (Apr. 21, 3). *Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo* a cura di M.L. Gatti Peret, Milano 1983: in questo volume, però, non vi è alcun cenno ai mosaici laurenziani.
43. G. Toscani, *Teologia della Chiesa in sant' Ambrogio* (Studia Patristica Mediolanensis 3), Milano 1974, pp. 173-179.
44. *De obitu Valentini* 71 (CSEL 73, 362).
45. *De obitu Theodosii* (CSEL 73, 387).
46. *De bono mortis* 52 (CSEL 32, 747).
47. *In psal. XXXVIII*, 26 (CSEL 64, 204).
48. *In Lucam* 8, 39 (CCL 14, 311).
49. *Mt.* 19, 28. Sant' Ambrogio commenta: «Non ergo sedis suae dixit apostolis dari posse consortium, sed alias illos sedes esse duodecim; quos tamen non pro corporali consensu, sed pro successu spiritalis gratiae assestare debemus». (*De fide* 5, 6, 74: CSEL 78, 244).
50. A mio parere il Cecchelli fu condotto dallo Schuster a interpretare il mosaico come *Traditio legis* (C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951, pp. 203-209). Ma alla fine, descrivendolo lo stile, scrive: «Torniamo alla scena musiva con il magistero del Cristo. Essa non è un puro allineamento di apostoli alle ali del Cristo (...). La disposizione certinonale della Corte in terra offriva il modello per la sistemazione della ideal Corte della 'Regia Coeli'. Sul principio del V secolo una eccezione si osserva sul mosaico di S. Prudenziiana (Roma), perché ivi il Collegio apostolico sta seduto non certo in posa rigida attorno all'alto trono del Cristo nel foro della suprema Gerusalemme che, per maggiore efficacia didattica, è immaginata come la terra. Ma pur qui l'idea della *Majestas Domini* trasfigura la scena di una 'epitafia' del tutto trascendente. Non è soltanto una scena di docenza. È principalmente la visione del giusto e supremo giudice quale apparirà alla fine dei tempi. Con l'età teodosiana comincia infatti, a quanto sembra (perlopiù più dichiaratamente), una antica visione del Cristo *βασιλεύς* (...). Qui da noi invece perdura, meno qualche particolare (il nimbo con la sua connotazione dogmatica), il tipo paleocristiano ed, anche inquadro nell'ambiente paradisiaco, con uno spiccato senso del 'pittorresco' ellenistico. Il Maestro ha trasterito in una tranquilla e serena dimora agreste la sede del suo insegnamento. Il subbello non sembra ancora un trono geminato, ma una scintillante falda di roccia con cuscio posovi sopra. Gli apostoli sono attenti, ma non estatici, e si ordinano in due file alquanto animate...» Mi sembra davvero che la stessa spiegazione del Cecchelli convalidi l'interpretazione che ho dato sopra.
51. *Apoc.* 7, 131.
52. A. Quacquarrelli, *L'ogdoade patristica e suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, in "Rivista di Archeologia Cristiana" 49, (1973), pp. 211-269, p. 35.
53. *In sextum psalmum* (PG 44, 611).
54. *Interp. psalmi VI* (PG 80, 901).
55. *De Virginate* 14, 89. Tutto il cap. XIV parla della Gerusalemme celeste.
56. *In Lucam* 2, 82 (CCL 14, 67). Altra volta sant' Ambrogio dice: «Qui peregrinus hic fuerit, civis in coelo est... Unde Apostolus ad fideles viros, et civis Hierusalem illius, quae in coelo est, et Ecclesiae Filios dicit: Ergo iam non estis advena, aique peregrini: sed estis civis sanctorum et domestici Dei (Eph. 2, 19)». (*De Abraham* 2, 9, 62: CSEL 32, 615).
57. G. Toscani, *op. cit.*, pp. 451 ss.
58. *In Lucam* 2, 88 (CCL 14, 71).
59. *De Helia et jejuno* 22, 85.
60. A. Calderini, *op. cit.*, 1934 p. 24, p. 66 n. 21, p. 76 n. 80, p. 62 in nota. S. Lattuada, *Descrizione di Milano*, Milano 1737, vol. III, pp. 319-321, discute sulla possibilità che Galla Placidia possa essere stata sepolta nella cappella che, tuttavia, molte testimonianze dicono essere «Cappella de la Regina».
- Riporto la testimonianza di Bonaventura Castiglioni da poco fatta conoscere: «Il detto sacello tenne il cognome di santo Genesio (...). In questo luogo sta (si come dimostrano le historie di essa chiesa) sepolta la Galla regina così nominata da me e stimata la Placidia. Il lavello ov'ella giace, certo è sepolcro cristiano di forma, di signoria e di scultura gotica più che romana, quale delle tre Placidie che si leggono nelle secolari historie di quel sangue dell'imperatori Valentiniani forse quella di cui hora raggoniamo, mal si può indovinare, e con ragione però sospicarsi si potrebbe ch'ella fosse la Placidia, quale nel saccomano primo di Roma pervenne in potere e prigione di Atthaulpho re de gothi, e dipoi qualche anni per esso barbaro restituta ad Honorio imperadore fratello suo e data in donna ad Costanzo nobile e valoroso romano, dalli quali poi nacque Valentiniano terzo imperadore nell'imperio di quale fu fatta tanta eruzione nell'imperio romano da gente barbaro e conquistata Italia si ritrovava scritto, che a preghi di questa Placidia il fiero Atthaulfo re si contenne dalla totale destructione di Roma...» E. Cattaneo, *op. cit.*, 1982, p. 153.
61. MGH, SS rerum meroving. I, pp. 518-519.
62. «Prisca rediivis consurgunt culmina templis - in formam rediere suam que flamma cremarat - Reddidit haec nous XPI qui templa novavit - Eusebii meritis noxia flamma perit» V. Forcella, E. Seletti, *Iscrizioni cristiane in Milano anteriori al IX secolo*, Codogno 1897, p. 32.
- A De Capitanis, *op. cit.*
63. A. Parodi, *I Prejazi ambrosiani. Contributo alla storia della liturgia latina*, Milano 1937.
64. F. Savio, *op. cit.*, pp. 157-159.
65. La basilica di S. Vincenzo in prato.
66. F. Magani, *Eremodo*, Pavia 1886, vol. III, p. 216. G. Chierici, *op. cit.*, 1951, pp. 117-118, 142 (vi fu sepolto il vescovo Eustorgio II), pp. 183-184.
67. «Gloriose sacris micat ornata ecclesis: - ex quibus almus est Laurentis intus a lavaris - lapidibus auroque lecta edita in turribus». G.B. Pighi, *Versus de Verona. Versum de Mediolano civitate*, Bologna 1960, p. 146.
68. I cataloghi lo dicono sepolto «ad sanctum Ypolitum»: oppure «ad sanctum Ypolitum ad sanctum Laurentium», F. Savio, *op. cit.*, pp. 32-33. Lo stesso è detto per Lorenzo, oppure «ad Sanctum Casianum, sive ad praedictum sanctum ypolitum». *Ibidem*. Perché la cappella risulta dedicata ai Santi Ippolito e Casiano. Anche il Manuale Ambrosianum ha «Natalis SS. Ypoliti et Casiani» (Vol. II, pp. 334-355). Si tratta di Cassiano di Imola marire, il cui culto sarebbe stato introdotto a Milano verso il 450: Cfr. G.D. Gordini in *Bibliotheca Sacra* tom. III, (Roma 1963), col. 909-911.
69. G. Giuliani, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne secoli bassi*, Milano 1854², vol. I, p. 76. Egli accetta la data stabilita del Purcellii, che, tuttavia suscita dubbi.
70. E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, vol. IV (Milano 1954) p. 692.
71. *Id.*, art. cit., 1969.
72. E. Cattaneo, *La vita comune del clero a Milano (secoli IX-XIV)* in "Aevum" 48, (1974), pp. 246-269.
73. MGH, SS. XI, p. 680.
74. MGH, SS. VIII, p. 24-25. F. Cattaneo, *Dall'antica rocca ai Tempi del Branda*, in AA.VV. *Immagini di Castiglione Olona*, Varese 1985, pp. 7-8.
75. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951, p. 86.
76. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *op. cit.*, 1951, p. 155.
77. A. Calderini, G. Chierici, C. Cecchelli, *op. cit.*, pp. 159 e 69.
78. *Manuale Ambrosianum II ex codice XI*, *op. cit.*, p. 334.
79. *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*. Edidit M. Magistretti, Milano 1894, p. 9.
80. *Manuale Ambrosianum II ex codice XI*, *op. cit.*, vol. p. 325.
81. *Luca* 19, 37.
82. Negli atti della visita pastorale del Card. Federico Borromeo (a. 1608) si legge: «Ecclesia collegiata sancti Laurentii Maioris Mediolani posita est... in loco eminentiori ita ut ex omni parte ad eam ascendatur...» A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 105.
83. *Beroldus*... pp. 96-97.
84. Galvani De La Plannma, *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus*, a cura di C. Castiglioni. *Rerum Italicarum Scriptores* Tomo XII, parte IV, (Bologna 1938), p. 49.
85. *Beroldus*... pp. 98-100.
86. P. Zerbi, *I rapporti di san Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Id. Tra Milano e Clusio: momenti di vita e di cultura ecclesiastica nel secolo XII*, (Italia Sacra 28), Roma 1978, p. 66.
87. A. Calderini, *op. cit.*, p. 69, n. 42: p. 70, n. 45.
88. E. Cattaneo, *Galdino della Sala cardinale arcivescovo di Milano* in *Id. La Chiesa di Ambrogio. Testi di storia e di liturgia*, Milano, (Vita e Pensiero), 1984, p. 57.
89. C. Romussi, *Milano nei suoi monumenti*, Milano 1913, II, p. 115.
90. E. Cattaneo, *Le vicende storiche*, in AA.VV. *La basilica di S. Eustorgio in Milano*, Milano (Banca Popolare di Milano) 1984, pp. 26 ss. Cfr. i documenti pubblicati da G. Sassi *Archivescoporum Mediolanensium series historico-chronologica*, Milano 1755, II, pp. 650-659. Fra l'altro
18. Le colonne di S. Lorenzo in una stampa dell'Ottocento.
Milano, Cirica Raccolla Stampe "Achille Bertarelli".
Sono visibili le case che nascondevano la facciata della basilica e che furono abbattute nel 1936.

si dice: «.....consideratis utilitatibus ecclesiae sancti Laurentii et canonicorum eiusdem ecclesiae, in qua ecclesia sunt tantum octo canonici cum praeposito, et utilitas ecclesiae sancti Eustorgii, praepositi et canonici illius ecclesiae, in qua canonica sunt tantum quatuor canonici cum praeposito, et pensatis circumstantiis locorum et personarum et totius negotii; univimus praedicta duobus Capitulis sanctorum Eustorgii et Laurentii, et de eis Collegium, transferendo dictos praepositum et unum eos sancti Eustorgii, et bona et possessiones, et iura ecclesiae sancti Eustorgii, cum omnibus suis oneribus; ita quod onera ultriusque ecclesiae, seu ipsius Capituli sic ceptis his, quae iam vobis sunt concessa, ita quod de canonicis sancti Laurentii, sint unicum corpus et idem capitulum et collegium sancti Laurentii, et idem debeant cum uno praeposito tantum duodecim...»

91. *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*. Manoscritto della Biblioteca Capitolare di Milano edito a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret De Villard, Milano 1917. «S. Adriani altare (18 A); SS. Cosmae et Damiani altare (87 A); de sancto Genexio est ecclesia apud S. Laurentium (144 B); S. Katerinae est altare (200 B); S. Nicholai ad S. Laurentium (285 B); fertivitas ecclesia (sic) S. Petri (295 D).»

92. E. Cattaneo, *I «libri indulgentiarum» di Milano nei secoli XIV-XVI*, in AA.VV. *Studi in onore di Mons. C. Castiglioni*, Milano 1957, pp. 287-288.

93. G. Biscaro, *Note e documenti santambrosiani. La superstantia della basilica*, in *Archivio storico Lombardo* 32, (1905), per S. Lorenzo cfr. p. 49, nota 2.

94. Questi statuti sono di grande interesse e meriterebbero un lungo studio, anche perché provano l'interesse pastorale dell'arcivescovo promotore della costruzione del Duomo. Infatti nel proemio si legge: «In curia seu domo habitations reverendissimi in Christo patris, et D.D. Antonii de Salutis dei et apostolicae Sedis gratia sanctae Mediolanensis ecclesiae archiepiscopi, sita in ci-

viare Mediolani in porta horizontali in parrocchia sancti Babillae et in presentia eiusdem Domini Archiepiscopi pro tribunali sedentis super uno banco sito in eius domo habitations, praedicta, infrascriptis domini et canonici de capitulo infrascripta omnia et singula facienda sui auctorem... Hi sunt mores consuetudines ordinationes et constitutiones et statuta facta et ordinata in ecclesia canonica sancti Laurentii maioris mediolani ad honorem apostolorum Petri et Pauli et beato Laurentii levitae et martiris sub vocabulo dicta ecclesia est constructa et beati Ambrosii confessoris patroni patris...» Milano, Archivio Stato, FR p.a., 275.

95. F. Savio, *op. cit.*, pp. 452-453.

96. C. Santoro, *I Registri dell'Ufficio di Provisioe e dell'ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929, p. 489, n. 21. Il 5 agosto 1452 la duchessa di Milano scrive all'egregio vicario e ai nobb. XII di Prov. di Milano di partecipare giovedì 10, festa di S. Lorenzo, all'oblazione alla Chiesa dedicata a tale santo, come di consueto. Cfr. C. Santoro, *I Registri delle Lettere ducali del periodo Sforzesco*, Milano 1961, p. 322, n. 81.

97. C. Santoro, *op. cit.*, p. 15, n. 46; p. 597, n. 28.

98. Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II, *I commentarii*. Edizione a cura di Luigi Totaro, Milano 1984, vol. I, pp. 37-41, 45, 1202 nota 51 e 54.

99. Cfr. Lettera del Piccolomini a Guiniforte Barsizza e dell'imperatore Federico III in A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 84, n. 126 bis, 127; pp. 87-88, n. 144.

100. Cfr. nota 96 e A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 84, n. 130.

101. E. Cattaneo, *art. cit.*, 1974, p. 267.

102. A. Parodi, *op. cit.*

103. U. Monneret de Villard, M. Magistretti, *op. cit.*, col. 144.

104. Id. col. 144.

105. Il paritico degli Ofellari lo elessero loro patrono: il loro statuti furono approvati nel 1487, senza dubbio precedenti da ben più antiche consuetudini.

106. È stato detto già più volte. Mi piace aggiungere la

testimonianza dei *Libri indulgentiarum Mediolani* (cfr. nota 92): il più antico, seconda metà del Trecento, dice (si noti l'anno!): Anno Domini CCCXXVI dicta ecclesia hedicata fuit per reginam Gullam, filiam Teodoxii principis et uxorem Astulfi regis gotorum... Item circha dicram ecclesiam est ecclesia sancti Genexii quae laborata est ad muxacham et ibi est archa marmorea magna in qua iacet corpus Gulle cum rege Astulfo...» (p. 288) Cfr. 1934, i numeri 119, 132 bis *Libro delle Litane* del 1473-1484).

107. A. Rimoldi, S. *Aquilino*, in *Bibliotheca Sanctorum* II (Roma 1962), col. 331-332.

108. E. Cattaneo, *op. cit.*, 1982, p. 153.

109. C. Santoro, *Di alcune falsificazioni in un registro delle lettere ducali dell'archivio storico cretto in "Archivio Storico Lombardo"*, 51 (1924) pp. 357, 362-364.

110. Pubblicata da Giovanni Dozao: *Sul culto del martire sant'Aquilino in Milano e sull'epoca in cui visse*, Milano 1856. È lo studio migliore per le notizie riguardanti il culto, anche se vuole ad ogni costo affermare la grande antichità di esse.

111. *Dittamondo* III, 4 vs. 7 sg.

112. Milano, Archivio Curia, sez. X, miscellanea città 1, f. 1. Cfr. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 94.

113. Milano, Archivio di Stato, FR, p. a. 275.

114. T. Zerbinati, *Lettera del 5 giugno 1573 al Duca di Ferrara*, in *Archivio Storico Lombardo* 10 (1883) I, p. 75.

115. G.F. Bascapé, *Libro d'alcune Chiese di Milano*, Milano 1576; Cfr. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 96.

116. A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 98, n. 200.

117. F. Argelani, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Milano 1745, vol. II, col. 1135-1142.

118. A. Calderini, *op. cit.*, 1934, p. 121, n. 265-268.

119. S. Latuada, *Descrizione di Milano*, Milano 1737, vol. III, p. 125-126.

120. O. Cima, *Milano vecchia*, Milano 1926, I, p. 89.

121. P. Dell'Acqua, *La processione dei facchini*, in *"Ambrosius"* (1925), pp. 14-16.

121. Cfr. il volume A. Calderini, *op. cit.*, 1934.

